

## AMBIENTE

«L'obbligo della bonifica a carico del Comune e della Provincia è ineludibile»



## Dalle pentole al convegno sulle aree inquinate: la mobilitazione continua

Tocca all'avvocato **Marco Cianci** (nella foto) illustrare le prossime iniziative dei Comitati No Tav. Con una premessa: «Sgomberiamo il campo dal mantra che si ripete, per cui la circonvallazione di Rfi ha il merito di avere sollevato il tema dei veleni di Trento nord. Al contrario, la circonvallazione ha rischiato di sollevare i veleni in aria, se non ci fossero state le denunce e la mobilitazione dei comitati

per evitare il disastro ambientale, che hanno portato al sequestro delle aree con l'intervento della magistratura». Mobilitazione che continua: il 24 gennaio con la manifestazione rumorosa («Battitura delle pentole e fischi») all'ex Scalo Filzi, per richiamare l'attenzione sul bypass. «Poi il 31 gennaio saremo davanti al tribunale» aggiunge Cianci «per l'udienza che vede imputati dei giovani No

Tav che hanno manifestato in via Spalliera per fermare la trivella. Sono stati fermati con violenza dalle forze dell'ordine». Quindi, in febbraio, un convegno sulle aree inquinate per «andare oltre l'approccio pressapochista ed economicista che considera solo i costi». Infine, in primavera, «un grande corteo contro il bypass di Rfi e per chiedere la bonifica integrale di Trento Nord».

# Bonifica integrale e stop al bypass

## Le richieste dei No Tav per le aree inquinate

«La posizione dei Comitati No Tav del Trentino è che la soluzione unica risiede nella bonifica integrale delle aree inquinate dell'ambito di Trento Nord, incluso il Sin ma non limitatamente a questo». Ecco, la bonifica integrale delle aree ex Sloi ed ex Carbochimica. È il primo punto fermo dei Comitati No Tav che chiedono di estendere il Sin (sito di interesse nazionale) di Trento Nord a tutte le aree in cui le indagini ambientali in corso verificano la presenza significativa di inquinanti. Una bonifica integrale, spiega **Gianfranco Poliandri** illustrando il documento dei Comitati No Tav assieme ad **Elio Bonfanti** e **Marco Cianci**, per non avallare l'ipotesi di «limitarsi a misure di sicurezza permanenti e alle bonifiche solo dove gli inquinanti interferiscono con le aree di cantiere». La proposta della bonifica integrale parte da una considerazione, dai «45 anni di immobilismo delle istituzioni locali e nazionali che dovevano e potevano bonificare definitivamente queste aree». Ed è risaputo che alla bonifica integrale «non hanno provveduto, non provvedono e non intendono provvedere - per vari motivi - né i responsabili dell'inquinamento, né i proprietari attuali delle aree inquinate, né altri soggetti potenzialmente interessati (uno dei quali potrebbe essere in teoria persino Rfi)».

**Fermare l'opera, immediatamente.** Per i No Tav, l'area Sin va ampliata perché gli inquinanti si sono diffusi all'esterno, a sud, a ovest, a est. Ma ecco la seconda richiesta: «in attesa di ampliare il Sin e di definire con precisione le aree da bonificare, tutta l'attività dei cantieri ai portali Nord e Sud della galleria della circonvallazione di Trento - che è opera incontestabilmente unitaria - deve essere fermata immediatamente».

**La bonifica integrale ineludibile.** Il Codice dell'Ambiente (articolo 253) prevede in modo inequivocabile, per i No Tav, «che il Comune di Trento e, nel caso questo ometta di agire, la Provincia di Trento sia obbligati a rea-



lizzare la bonifica». L'operato dei due enti, per altro, dovrebbe essere valutato in ordine a «eventuali responsabilità storiche e attuali (...) per omissione di atti di ufficio, per danno ambientale e per danni alla salute pubblica». No risolutivo ad «ipotesi abbastanza avventurose» su una messa in sicurezza permanente, ad esempio con il *capping* (copertura con una piastra di cemento a mo' di sarcofago): «Si dimostrerebbe comunque intrinsecamente inadeguata, non equivalente alla bonifica, perché gli inquinanti prodotti dalla ex Sloi e dalla ex Carbochimica si sono diffusi e continuano a diffondersi nelle aree circostanti». Quindi «l'obbligo di bonifica integrale e definitiva a carico del Comune o della Provincia di Trento è ineludibile».

### Nessun premio alla rendita.

Dev'essere però chiaro, spiega Poliandri, che l'istituzione che attuerà la bonifica obbligatoria delle aree «dovrà acquisirle senza offrire premi alla rendita fondiaria urbana, peraltro immediatamente favorita, dal 2003, da previsioni che per le aree ex Sloi ed ex Carbochimica fissavano nuove cubature costruttive impressionanti per la natura dei luoghi (in totale poco meno di **400 mila mc** su circa **11 ettari**). Nella so-



stanza «deve essere categoricamente escluso lo strumento dell'esproprio preventivo che ai prezzi attuali di mercato potrebbe raggiungere un costo complessivo di almeno 110 milioni di euro». Né è pensabile di ridimensionare l'attuale destinazione urbanistica, riducendo i volumi previsti, perché si aprirebbe un lungo contenzioso con i privati allungando di molto i tempi della bonifica.

### La proposta dei No Tav.

Per procedere con l'esproprio, la Provincia ha coinvolto il Ministero dell'Ambiente, che ha competenza sul Sin, sia per definire le modalità tecnico-giuridiche, sia per il finanziamento dei costi di bonifica (vedi l'Adige di ieri, ndr). Per acquisire la disponibilità delle aree da bonificare, suggeriscono i No Tav, «il Comune e la Provincia di Trento hanno a disposizione strumenti diversi in tempi diversi (tra gli altri, forme varie di accordi d'uso con la pro-

prietà, compravendite ed espropriazioni a prezzi bassi, occupazioni temporanee), da valutare ciascuno in funzione dell'interesse pubblico da tutelare in via prioritaria e quindi secondo la natura dell'intervento di bonifica e secondo la destinazione urbanistica finale delle aree oggetto di bonifica». Il tutto ricordando che «il proprietario non responsabile dell'inquinamento può essere tenuto a rimborsare le spese degli interventi adottati soltanto nei limiti del valore di mercato del sito determinato a seguito degli interventi medesimi e non in un qualunque momento precedente alla loro conclusione».

### Bonifica con i soldi del bypass.

Per i No Tav i proprietari di Trento Nord vanno spinti alla «cessione gratuita dei terreni se il valore del potenziale rimborso di costi di bonifica equivale al valore di mercato dei terreni stessi». E siccome, per la bonifica, «il costo totale presumibile è intorno ai **300 milioni**

### LA PROPOSTA

I privati vanno spinti alla cessione gratuita dei terreni Per la bonifica i 340 milioni stanziati per la circonvallazione  
Comitati No Tav / 1

### L'ACCUSA

A Fidenza, per le aree inquinate, lavorano da vent'anni dieci funzionari del Comune A Trento nessuno: fatto nulla  
Elio Bonfanti

I sigilli all'ingresso dell'area ex Sloi posta sotto sequestro A sinistra, Elio Bonfanti e Gianfranco Poliandri (foto D. Panato)

per tutto il Sin», allo scopo vanno usate le risorse fin qui stanziati per il bypass di Rfi defianziato dal Pnrr: «**340 milioni** di euro (**80** dal Fondo complementare associato al Pnrr, **260** dal Fondo avvio opere indifferibili)».

### Modello Fidenza: Trento in ritardo.

I Comitati No Tav hanno contattato il Comune di Fidenza dove da 20 anni è in corso la bonifica di aree inquinate da piombo tetraetile e idrocarburi, come a Trento Nord. «Fidenza ha 27 mila abitanti» dice Bonfanti «e in Comune ci sono dieci funzionari che seguono la bonifica da vent'anni, e ce ne vorranno altri sette per finirla. Si tratta di 30 mila mc di materiale inquinato, non di 200 mila come all'ex Sloi. Qui, in Comune a Trento, non ci lavora nessuno. Dalla caratterizzazione ad oggi, non si è fatto nulla. Intanto l'inquinamento si è esteso. Derivando la fitodepurazione, perché richiede tempi lunghi. Ma sono stati fermi per trent'anni». **Do.S.**

### LA STORIA

Il primo luglio 1980 parte la speculazione con il primo acquisto della Sloi per 1,65 miliardi di lire

## Aree inquinate: lo si sapeva fin dall'inizio

**DOMENICO SARTORI**  
d.sartori@ladige.it

Lo si sapeva. Fin dall'inizio era chiaro che lì sotto c'erano i veleni. E che l'inquinamento avrebbe pesato sui valori dell'area. È il primo luglio 1980. Non sono passati neanche due anni dall'incendio della Sloi del 14 luglio 1978 che poteva avvelenare la città con un impatto inimmaginabile. Quel giorno si firma il primo atto di compravendita delle aree inquinate di Trento Nord. Lì, in quell'ufficio, è cominciata la storia, che dopo oltre 43 anni dal primo rogo e oltre 45 dall'incendio, è ancora tutta da scrivere, quanto a disinquinamento e sviluppo di un pezzo di città. Ma è da lì che si misura il fallimento di un'intera classe di-

rigente, pubblica e privata, che quei terreni dal passato industriale anche tragico, ha consapevolmente consegnato alla speculazione immobiliare.

Quel giorno, il signor Ugo Frignati rappresenta **Le Cave** srl. Sull'area Sloi grava un'ipoteca a favore di Mediocredito Trentino Alto Adige spa e pure il sequestro conservativo eseguito il 13 giugno 1979. L'intero compendio, area e capannoni, viene venduto a corpo. Chi oggi, dal Comune e dalla Provincia, concepisce gruppi di lavoro con il Ministero dell'Ambiente, finalizzati all'esproprio delle aree inquinate, non dovrebbe dimenticare quell'atto di compravendita. Che al punto 4) recita: «Parte acquirente (Le Cave srl, ndr) dichiara di accettare il bene nello stato di fatto e di diritto in cui il medesimo si trova e dichiara espressamente di essere a conoscenza che lo stabilimento industriale è stato da sempre utilizzato per la produzione di piombo tetraetile e tetrametile e che i terreni dovranno essere sistemati e bonificati anche da un punto di vista igienico-sanita-



Il relitto ex Sloi. A destra la zona della barriera idraulica dell'ex Carbochimica

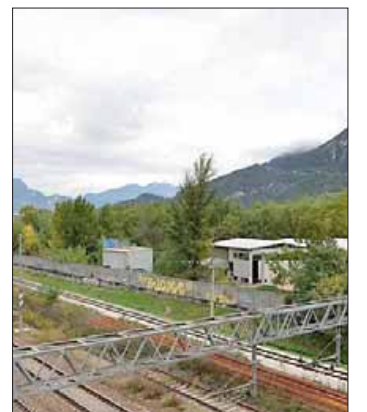
rio. Il tutto a totale cura e spese di parte acquirente, ogni eccezione sin d'ora rimossa essendosi di ciò tenuto conto nella determinazione del prezzo».

La Sloi, quel primo luglio 1980, fu venduta per **1.650.000.000** lire, un miliardo 650 milioni. Ma ciò che rileva, oggi, è chi ha comprato sapeva che avrebbe dovuto accollarsi i costi della bonifica, ragione per cui ha «tirato» sul prezzo. Lo

stesso approccio è stato poi adottato per la ex Carbochimica, lato via Brennero. Anche qui era noto che, sotto, c'erano i veleni, gli idrocarburi. Da allora, è stato tutto un vorticoso passaggio di proprietà. Nel 1980, a Le Cave srl subentra la **Imc-Investimenti mobiliari commerciali** spa che fa capo ad **Armando Rangoni**. Nel 1990, la proprietà passa alla **Icon** srl. Nel 1996, Icon diventa **Tim** srl e nel 2005 la pro-

prietà viene divisa con **Imt** e **Tim**. E l'assetto attuale dei proprietari delle aree inquinate vede **Mit** (Tosolini), **Imt** (Dalle Nogare) e **Tim** (Albertini).

In campo, al tempo, c'erano i più bei nomi dell'imprenditoria nostrana. Nel mirino, sia l'area **Oet** a nord (ex Ferriera) dove è stato poi realizzato il Magnete (oggi sede dell'Agenzia delle entrate), e la ex Carbochimica, Si mossero i **Del Favero**, i **Lunelli** e i **Marangoni** con la **Toxon** srl costituita a Torino. Ma a soffiare l'affare, ad acquisire la preziosa ex Carbochimica (non il fronte strada già venduto alla **Franzy** srl di **Angelo Pallaoro** e **Cesare Angeli**) fu un'altra cordata, quella degli imprenditori **Rangoni**, **Garbari**, **Nones**, **Dorigoni**, **Armani** e **Albertini**. L'atto di acquisto da **Chimiche Trentine** srl amministrata da **Maria Grazia Stefanelli** in **Prada** fu firmato a fine novembre 1990. Valore di cessione: **6,5 miliardi** di lire. La cosa strana, che è diventata oggetto di giudizio penale nella vicenda dell'ex Carbochimica in cui è inciampato, per concussione (poi derubricata a corruzio-



ne) un ex presidente della Provincia, è che la speculazione immobiliare si scatenò su aree a destinazione pubblica: nel 1989, la ex Sloi divenne «Tp», trasporto pubblico, ipotizzata sede dell'Atesina; e la ex Carbochimica Fp, funzione pubblica, area fieristica, il famoso Spot voluto da **Mario Malossini**. Perché la speculazione si scatenò su aree espropriabili ed inquinate è una domanda ancora oggi senza risposta. E lo schema del Comune, concedere una montagna di metri cubi (fino a **500 mila**) edificabili (uffici, residenze, commercio) come prevede l'attuale Prg, per agevolare i privati nella bonifica, è miseramente saltato. Così, dopo decenni, si torna al punto di partenza. All'esproprio pubblico.